IL RITORNO

DI

PULCINELLA

DA PADOVA

OSSIA

IL PAZZO PER AMORE

COMMEDIA IN DUE ATTI PER MUSICA

DEL SIG. ANDREA PASSARO

Già rappresentata la prima volta nel Teatro Nuovo *li* 27 *Dicembre* 1837 *con musica del Maestro Signor* VINCENZO FIORAVANTI.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI TASSO
Via Concezione a Toledo n. 3.
1838

PERSONAGGI.

ELISA, antica amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto. = *Signora Bertrand.*
D. ALFONSO padre di Aurelio, ed Alberto. = *Signor Nadauro.*
AURELIO, amante di Elisa. = *Signor Natale.*
PULCINELLA suo servo = *Signor Barbieri.*
ALBERTO fratello di Aurelio = *Signor Mirate.*
DOTTOR BISTICCIO padre di Elisa, medico dell'Ospedale de' Matti. = *Signor De Nicola.*
STEFANELLO, servo di Alfonso, fidanzato di Serpina. = *Signor Papi.*
SERPINA, cameriera di Elisa. = *Signora Guidarini.*
PROSPERO. domestico di Alfonso. = *Signor Fusco.*

CORO di Contadini, e Contadine,
» di Matti nell'Ospedale
Pratici - Servi.

La scena è in Aversa.

*

Maestro Direttore della Musica
Sig. Giuseppe Rossi Buonaccorsi.

Direttore della parte rappresentativa
Sig. Giuseppe Checcherini.

Architetto dipintore delle Scene d'Architettura
Sig. Francesco Rossi.

Dipintore del Paesaggio.
Sig. Luigi Gentile.

Attrezzista e Guardarobe
Sig. Pasquale Stella.

Macchinista, ed Appaltatore della Illuminazione.
Sig. Giovanni Sacchi.

Appaltatore del Vestiario
Sig. Niccola Bozzaotra.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Amena Campagna presso la Città di Aversa. Da un lato Casa di D. Alfonso, e del Dottore.

Alberto, e Stefanello dalla casa, poi Contadini dalla strada, in ultimo Dottore dalla strada, e D. Alfonso e Prospero anche dalla Casa.

Alb. Deh! mi lascia . . .
Stef. Mi ascoltate.
Alb. Pace più non trovo, e calma.
Stef. Ma coteste buffonate
Non mi stava ad aspettar.
Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno, e puro affetto,
La virtude, e l' onestà.
Stef. Via non fate il ragazzotto.
Se correste il gran cimento,
A che vale il pentimento
Quel che è fatto è fatto già.
Alb. Ma vien gente.
Stef. I Contadini
Son dei campi quì vicini,
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon quà.

SCENA II.

Contadini, che vengono da varie strade, e detti.

Stef. Stàte allegro, via coraggio,
Dimostrate ilarità.
Cont. Nò, che sì lieto dì,
Non mai per noi spuntò.
La gioja ritornò
Nel core del pastor.
Due cor, che amore unì,
Imene stringerà;
Amor coronerà
Sì casto, e puro ardor.
Alb. Grazie vi rendo amici.
Stef. Saremo omai felici.
Alb. (Oh! sventurato amor!)
Stef. (Coraggio, e non timor.)
Dott. Oh! rustica progenie
Di già venuti siete? (*ai Villani.*)
Ma corpo di Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio
Vi avete a presentar.
Alb. Dottor non v' inquietate.
Stef. Perchè li maltrattate?
Cont. Signor ci perdonate.
Dott Andate, indegni, andate,
Con me l' avete a far.
Il complimento cattera
Vi voglio concertar,
D. Al. Alberto, amato figlio.
Alb. Padre!

Stef. Signor padrone!
Dott. Perchè sì mesto il ciglio?
Dite che ci è di nuovo?
Forse . . .
Alf. È il piacer che provo.
Giunge quest' oggi ... oh! Dio!
Aurelio il figlio mio,
Da Padova quì torna
Col fido servo ancor.
Alb. (Che sento!)
Stef. (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)
Alf. Tanto è il piacer che provo,
Che non mi regge il cor.
Dott. È doppio il nostro impegno,
Dobbiamo farci onor.
(*Mentre Alberto con Stefanello da parte parlano, il Dottore insegna ai Contadini il cerimoniale.*
Dott. In linea tutti. Andiamo,
La mano sù al cappello.
Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci . . .
Bestiaccia! non capisci . . .
ad un Villano che sbaglia.
Da capo. Tutti poi
Fate qual facciam noi.
Gridate: Evviva, evviva!
Lo sposo, e D. Aurelio
Dottor fra dotti esimio,
Che dottoria sbucciò.
Cont. La mano su al cappello.
Andiamo . . . sù strisciamo.
Così poi salutiamo.

Evviva orsù gridiamo :
Lo Sposo , e D. Aurelio
Dottor fra dotti esimio ,
Che dottoria sbucciò.

Alb (Ah ! tu consiglia , assisti ,
Un infelice amante ,
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor !)

Stef. (Coraggio , vel ripeto ,
Signore siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo
Perdo Serpina ancor.)

Aif. (Perchè a sì lieta nuova
Fuori di se rimase ?
O gran contento ei prova ,
O arcano è il suo dolor.)

Alf. Andate buona gente. Fate che per questa sera siano pronte le feste per le nozze di Alberto con Elisa.

Dot. Io già prevedo la sorpresa del Sig. Aurelio nel trovar la casa in festa per questo connubio fra il Sig. Alberto , e mia figlia.

Alf. Tutto deve ispirare allegria.

Dot. Io mi son proposto di non andare a visitare l' ospedale almeno per un mese.

Alb. (Che sciocco !)

Stef. (Lasciatelo fare.)

Alf Ma figlio mio... tu non sembri tranquillo?

Alb. E tanto l' eccesso del piacere nel vedermi possessore della bella Elisa , che sento l' anima mia nella più... dolce agitazione ...

Rtef. (Bravo ! Coraggio.)

Alf. Caro Dottore , non si da un padre di me più fortunato.

Dott. Nozze del Sig. Alberto con mia figlia.

Alf. Ed il prossimo ritorno del mio caro Aurelio, che in Padova ha guadagnata la lite contro me intentata.

Dott. E ritorna ancora quella pillola di aloè inzuccherata di Pulcinella. Va bene! Oh, Signor Alfonso io vi lascio. Ti abbraccio caro il mio genero. Vado a pubblicare per tutto il paese questa nostra fortuna. I conviti nuziali sono la mia felicità, e precisamente poi quelli de' figli miei. Stefanello lo raccomando a te. (*parte con Alfonso.*)

Alb. Ah! Stefanello, mercè l' opera tua oggi divengo lo sposo di Elisa .... ma! . . .

Stef. Che volete dire con quel ma?

Alb. Ho tradito Elisa istessa, ed un fratello.

Stef. In materia di amore qualche cosa è permesso.

Alb. Ma se egli or qui giunge e scopre che io falsificai la sua lettera, e feci credere ad Elisa che egli l' aveva tradita, e si era accasato in Padova . . .

Stef. Zitto. Questo è un secreto fra di noi. Non sono io nel caso istesso con Pulcinella? Vostro padre ignorava, ed ignora gli amori del Sig. Aurelio con la Signora Elisa. Credendosi tradita, per vendetta ha accettata la vostra mano, ed io nel servir voi ho ajutato me stesso ottenendo col medesimo mezzo Serpina che aveva promessa la sua fede a Pulcinella.

Alb. Dunque?

Stef. Dunque or saputasi la nuova dell' arrivo di vostro fratello non ci resta che affrettar le nozze. Il Sig. Aurelio si sdegnerà contro

Elisa, la odierà, e finalmente essendo vostra sposa si darà pace, e finirà tutto.

Alb. Stefanello, tu che hai finora guidato quest' affare non abbandonarmi.

Stef. Fidatevi di me. In materie di trappole son professore, lo sapete. *partono.*

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

Elisa sola.

Bella sorgea la rosa
Nel verde cespo ascosa
Spargendo un grato odor.
Ma tempestoso nembo
Spogliò di foglie il cespo,
E delle spine in grembo
La sua beltà cessò.
Si dimentichi un ingrato,
Lo spergiuro il traditor!
Di scordare il primo affetto
Non ho forza non ho core,
Cancellarlo dal mio petto
Nò possibile non è.
Que' momenti ancor rammento,
Che gioiva a lui d' accanto!
Ora vivo sol nel pianto
Nell' affanno, e nel dolor.

(*va a sedere mesta presso un tavolino rileggendo una lettera.*)

SCENA IV.

Serpina, e detta

Ser. E come! sempre di un umore? Via non pensate più ad un ingrato. D. Aurelio vi ha tradito, e voi rendetegli la pariglia isposando suo fratello che è un bel giovine, e vi ama veramente.

Eli. Io non cesso di rileggere questo foglio. Ascoltalo. « Elisa fu forza del destino che mi volle sposo di un altra. . . (barbaro !) Più a me non pensare . . » ed egli lo scrisse?

Serp. E dove mettete questa ? Sentite la lettera che mi scrisse quel briccone di Pulcinella (*cava una grossa lettera*) Addio mia passata primavera. L' autunno del mio amore è diventato un està pel mio fegatello, ed ho preso inverno; per cui arricettati con un altro maritozzo, che io mi ho trovata un altra scuffia . . . . Briccone ! se ti avessi nelle mani ti vorrei strangolare.

Elis. Io non so darmi pace !

Ser. Questo accade a noi povere femine ! C'innammoriamo prendiamo passione, e poi ci piantano, come si piantano i cavoli. Dobbiamo vendicarci.

Eli. Ed ecco perchè accettai la mano di suo fratello Alberto.

Ser. Ed io sposerò Stefanello.

(*si sente suonare un campanello da porta.*)

Eli. Va a vedere chi sia.

Ser. Vi servo subito. *entra.*

Eli. Goda pure il perfido Aurelio del suo tra-

dimento. Io son vendicata abbastanza rendendo felice suo fratello.

SCENA V.

Serpina, Dottore, e detta.

Ser. Signorina vostro padre.
Dot. Figlia mia ho delle buone nuove a darti.
Eli E quali.
Dot. Il Signor Alfonso, e suo figlio Alberto vogliono decisivamente per questa sera finalizzare le nozze, e si accresce la nostra gioja col ritorno in famiglia del Sig. Aurelio.
Eli. Aurelio! (oh Dio!)
Dot. Si, ha egli completamente guadagnata la lite in Padova. E torna ancora Pulcinella.
Ser. Ah! (Pulcinella!)
Dot. Ma che? Voi restate sorprese? Capisco, capisco. Unite alla mia la vostra gioja. Intanto vieni subito meco in casa del Signor Alfonso, ove questa mattina pranzeremo.
Eli. Lasciate che io vada a vestirmi con più decenza.
Dot. Oh! non importa. La tua abitazione è due passi distante dalla sua, nell'istesso cortile. Fuori etichette. Vieni, e mostrati allegra, e gioviale.
Eli. Vi ubbidisco. (Ah! che il mio cuore non è tranquillo.) *parte col Dot.*
Ser. Desidero il momento di presentarmi a Pulcinella, dopo di aver isposato Stefanello. Mi chiamo Serpina, e voglio essere per lui una serpe che lo ha da avvelenare. *(parte.*

SCENA VI.

Strada come prima.

Aurelio da Viaggio, poi Pulcinella con valigia sulle spalle.

Aur. Ah! quì alberga il mio tesor,
Arsi quì d' un primo amor.
Il Germano il genitor,
Al mio seno io stringerò
Pulcinella? Olà scioccone
Così lasci il tuo padrone?
Ti voglio io ben aggiustar.

Pul. (*di dentro*) Comme! sputare meco
Meco sputà? mmalorum!
A me che so dottorum (*esce*)
Che saccio il bè a bà,
Che no cantaro e miezo
Me fido d' accollà?
Patrò, patrò mantieneme,
Ca sì mò cchiù me nfurio
Manno pe l' aria Ovidio,
Mastro Donato, Pavola,
Francesca, Cecca, Meneca
E tute chilli llà.

Aur. Che avvenne? parla, spiegati.
Perchè così ti adiri?

Pul. Me stiro? Ah! mariunciello
Famme stò lateniello,
Si haje pietto de lo fa. (*verso dentro*)

Aur. Ma Pulcinella dimmi . . . .

Pul. Titire tre piattole . . . .

Aur. Ma Pulcinella . . . . .

Pul. Concime . . . .
Aur. Ma Pulcinella . . . .
Pul. Tenume . . . .
Aur. Ma Pulcinella . . . .
Pul. Ciuccius . . .
Aur. Ma Pulcinella . . .
Pul. Porcus . . .
Aur. Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.
Pul. Quanno me daje sti titole
Non parlo eccome ccà.
Aur. Con chi ti sei sdegnato?
Pul. Co no solachianiello,
Che bò l' alletterato
Justo co mico fa.
Aur. E come? un po' sentiamo.
Da rider ci sarà.
Pul. Ridere pe sto fatto?
Te faccio piccià.
Stava no studentiello
Llà dinto a na taverna,
Co no solachianiello
Nò punto a disputà.
Cioè de doje porpette
Che nnante llà tenevano,
Vedè si se potevano
Fa seje addeventà.
Aur. Oh bella!
Pul. . E siente ccà.
Quid est, uno dicette
Cheste pallottolorum?
Risponne l' auto, e dice
Chiammale porpettorum.
Nego: secunno Planto

Ciacella tritolatam,
Cum caso apparecchiatam,
Et passibus, pignolibus,
Mmiscate a cetronatam.
Asinus! mo sbagliaste
Lo retto vocativo!
Na rapa mo pigliaste
Il caso è genitivo....
Gnernò chist' è dativo....
Nfratanto se nzorfavano
Nfra loro, e contrastavano;
Pigliato aggio lo piatto
Passivo l' aggio fatto,
Ed aggio addecriata
La mia fragilità.

Aur. Ah, ah, mi fai tu ridere
Graziosa in verità!
Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora?

Pul. Quà busso, e liscio

Aur. Fosti
Ben bene bastonato.

Pul. Vattere a no dottore?
Patrò mo aje fatto arrore!

Aur. E non ti disser nulla?

Pul. Appena s' addonajeno,
Ca io da dottorone
Aveva sciolta ab illeco
La celebra questione,
Che magno punio nfaccia
Uno da ccà m' ha dato:
L' autro cum lungo bacolo
La porva m' ha levato;
Ma io che so deritto

Me songo stato zitto.
Uno da coppa dava,
Ed io non alluccava;
Chillo me dava sotta,
Chiammannome marmotta;
Ma io che so deritto
Me songo stato zitto,
E senza darme fretta
Mmoccava na porpetta.
All' urdemo il coraggio
Al mio tallon chiamanno
Dicette : gamme meje
A buje me raccomanno.
Nfratanto li ciucciune
Facennome scappà,
Restate so diune,
E io sò venuto ccà.

Aur. Evviva Pulcinella!
Facesti tal prodezza?

Pul. Patrò quanno me saglie
Sò bestia da capezza,
Ciucciune ccà venite
Ve voglio addemostrà
Ca vuje stracquate a vattere,
Non stracquo io a magnà.

Aur. Taci alfin, che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti
Rinnovarle il nostro amore.

Pul. Ma si maje pe rio taluorno
Jute fossemo a lo storno?
Si se fossero trovate
N' auto paro de ncappate?

Aur. Dubitar di loro fede

Nò, possibile non è.

Pul. Io nel codice aggio letto;
Si la mente non me fella,
Ca la femmena puella
N' ora a spasso non po stà.

a 2.

Aur. Rivedere il patrio ciel
Quanta gioja inonda il cor!
All' amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer.

Pul. Maccabei di questo cor,
Io per voi squaquiglio già!
De Marano bel liquor
De te m' aggiò a mbriacà.
Lo bedè ncoppa Ntignano
Po li belle pacchianelle
Janche, rosse, e tonnolelle
Cannavola te fa fà.

Aur. Ma come ti è saltato in testa di voler fare il letterato?

Pul. Oh! cancaro! E io co buje a Pavola che so benuto a monnà nespole?

Aur. Io sono andato colà per difendere la lite contro mio padre intentata, e l'ho guadagnata.

Pul. E io pure co l'asempio vuosto e saglie ogge, saglie dimane, e torna a saglì ncoppa a lo tribunale addeventaje io puro dottore.

Aur. Tu non sai leggere.

Pul. Patrò non accommenzà a screditarme nfaccia a li pajesane. Di' ca io pure a Pavola aggio fatto lo paglietta.

Aur. Una mensogna non posso dirla.

Pul. E già, non aje cchiù da dirne perchè l'aje ditte tutte ntribunale a Paola.

Aur. Eh! che non voglio perdere il cervello con te. Andiamo da Elisa.

Pul. (*opponendosi*) Arresta il passo inospitale. Vai da Elisa? E che dirà il tuo ignoto padre, quando saprà che appena abbiamo posto i nostri quattro piedi nel paese, invece di andare a salutare il nostro stallone, siamo andati a trovare le nostre predilette jommente? Dice Marcello, e Cornelio Tacito al foglio 11389. Pater primus, Mater secundas, Puella amantes terzium grado ponebit...

Aur. Ma Pulcinella. . .

Pul. E tu jarresti dunque dalla Puella, e non dal Paterno Puello? Oh verecondia! oh! rossore!

Aur. Ti confesso che ho torto. È vero! Il padre pel primo deve riabbracciare un tenero figlio, e dal genitore si vada.

SCENA VII.

Dottore, e detti.

Dot. Che vedo! Sig. Aurelio?

Aur. Signor Dottore. . . .

Dot. Pulcinella?

Pul. Oh! arricetta malate de sto core!

abbracciandolo sconciamente.

Dot. Piano... che diamine fai!... Evviva veramente! Pulcinella l'aria di Padova ti ha fatto diventare un toro di salute.

Pul. Per menare eterne capozzate al mio signor Dottore.

Aur. Dottore? Come la passano il mio genitore, il mio caro fratello, la mia.... la vostra rispettabile signora figlia, Elisa?

Dot. Tutti bene mercè la mia dotta assistenza. Ma voi troverete delle novità.

Aur. E quali?

Dot. Si solennizzano quest' oggi le nozze di vostro fratello.

Aur. Davvero?

Dot. Sì, ed ancora quelle del suo servo Stefanello.

Pul. Oh! che consolazione! D. Libretto se nzora, Stefaniello pure; lo patrone se nzora, io me nzoro. . . e sa che popolazione farrimmo!

Aur. E la sposa. . . .

Dot. Voglio lasciarvene la sorpresa. È da voi conosciuta.

Aur. Quanto son contento!

Dot. Andiamo, la vostra presenza raddoppierà la loro gioja.

Aur. Vi sieguo sig. Dottore. (e poi rivedrò la mia bella Elisa.) (*partono*)

Pul. Io non ce capo dinto a li panne pe l'allegrezza! Io già partette ciuccio, ma mo che torno dottore Serpina ha da morì de subbeto pe la consolazione. (*entra*)

SCENA VIII.

Galleria in casa del sig. Alfonso.

D. Alfonso, *Elisa*, *Serpina*, *Alberto*, e *Stefanello*.

Alf. Fuori cerimonie, Elisa, figlia mia. Incominciate fin da questo momento ad avere quell' autorità che vi è dovuta in mia casa.
Elis. Le vostre attenzioni mi confondono.
Alb. (Stefanello assistimi).
Stef. (Animo! mi sembrate un collegiale)
Alf. Ma qual' è la cagione del vostro silenzio? Allegra. Appena giungerà vostro padre, si chiamerà il Notajo, e si solennizzerà l' atto nuziale.

SCENA IX.

Prospero, *e detti.*

Pros. Signor padrone? Signor padrone?
Alf. Che vuoi?
Pros. Qual consolazione! E in questo momento giunto da Padova il signor Aurelio con Pulcinella.
Alb. (Oh Dio!)
Elis. (In qual momento egli giunge!)
Sesp. (Il cuore mi batte batte.)
Stef. (Ora incomincia il nostro divertimento.)

SCENA X.

Dottore, *Aurelio*, *e detti*, *poi Pulcinella.*

Dott. Signor Alfonso, ecco il signor Aurelio.
Alf. Ah! figlio mio . , . . (*corre ad abbracc.*)

Elis. (Impallidirà il perfido.)
Serp. (Adesso Pulcinella morirà dal dispiacere.)
Aur. Padre, fratello! Qual gioja io provo nello stringervi al seno.
Alb. Abbracciami pure... (*con finta ilarità*)
Pul. Fate loco, fate loco. Salutem dico vobis, genitores nostres plurales, et puellorum... uh! cancaro!... (*vedendo Serpina*)
Dott. Signor Aurelio. Ecco la sposa.
(*presentandolo ad Elisa*)
Aur. Che!... Elisa... Cielo... ed io...
(*rimane impietrito*)
Dott. Mia figlia. Ecco la sorpresa.
Pul. E tu fusse la mogliere di Stefaniello?
Serp. Io. Vostra serva devotissima.
Alf. Aurelio? figlio? che ti avvenne?
Dott. Pulcinella, che vol dir questo?
Aur. (Perfida! sleale!... E lo veggo? Eo ascolto?)
Pul. (E lo sentono le mie lanterne? Lo veggono le mie orecchie?)
Elis. Sembra che il signor Aurelio male accolga le novità che ritrova in famiglia. Io fui figlia ubbidiente; e mi proposi di far la felicità di quell' uomo che esser deve il compagno della mia vita. *Parte*
Aur. Cielo!... Cielo!... e lo ascolto?
Alf. Dottore?
Dott. Signor Alfonso?
Serp. Mi pare che anche Pulcinella sia rimosto immobile sentendo la mia fortuna, ma dice l'adagio: chi tira una pietra nel Cielo resta colpito nella testa. Chi la fa l'aspetta,

Così meritano di esser trattati i vagabondi, ingannatori, buggiardi.

Pul. Oh! numi delle puzzolane catapecchie, e voi lo soffrite?

Alf. Ma qui vi è un arcano?

Stef. (Sono rimasti impietriti.)

Dott. Aurelio?

Aur. Lasciatemi . . . lasciatemi pure. La sentite voi quella voce sepolcrale che ferisce con lugubri accenti le nostre orecchie? La sentite?

Dott. Oime! Aurelio?

Alf. Figlio . . .

Aur. Zitti! Lo vedete voi quell' uomo che geme. che si lagna, perchè da larga ferita che ha nel petto gronda tiepido sangue? Guardate quella donna, che gli strappa il cuore, che lo calpesta a suoi piedi . . . . Ah! non aspettava il misero questa pena crudele! Piange, prega, ma la perfida non l'ascolta, seguita a fargli soffrire le pene dell' inferno, e disperatamente farlo morire.

Alf. Oh Cielo! egli vaneggia?

Alb. Fratello . . . . .

(*accostandosegli confuso ed addolorato.*)

Aur. Fratello? tu mi chiami fratello? Nò, che Aurelio non ha fratello, non ha genitore, non ha amici Egli è in un deserto, in un interminabile deserto. Le tenebre lo circondano . . . i bronchi, le spine ingombrano i suoi passi . . . le serpi velenose se gli avviticchiano intorno, lo avvelenano, lo straziano . . . . Aurelio . . . . Aurelio non esisterà fra poco sulla terra . . .

)*fugge disperatamente.*)

Alf. Ascolta! . . . figlio? . . . oh! impreveduta disgrazia. (*gli corre appresso.*)

Alb. Oh! mia disperazione! . . . (*come sopra.*)

Stef. Oimè anche costui? Pulcinella? (*vedendo che Pulcinella è rimasto in mossa ridicola estatico durante il delirio del padrone.*)

Pul. Allonginati, uomo, mezzo nò, ma tutto bestia, (*mette la coppola in terra*) La senti tu quella voce, o per meglio dire quel raglio che esce dal più profondo della mia coppola? La senti tu? . . .

Stef. Nò.

Pul. La senti tu?

Dott. Affatto . . .

Pul. Non la sentite? E non la sento manco io, ma sapete di chi è quella supposta voce?

Dott. Ma dico . . . tu pure . . .

Pul. Zitto! Otturate le orecchie, e spalancate la bocca. Lo vedete voi quel ciuccio che è sciuliato, ed è caduto in terra? Lo vedete voi quel pacchiano che lo afferra per la coda, e cerca di farlo sosere?

Stef. Ma Pulcinella.

Pul. Zitto! Lo batte il crudele! Il povero ciuccio volge gli occhi pietosi, e dice: caddi perchè la fame mi ha addebbolute lle gamme. Ma l'empio più da mazzate! Ah! quel Ciuccio son io, l'empia ciantella è il Villano e voi . . . voi siete gli spettatori, che spettacolosamente vedete il mio spettacolo, e non chiavate de facce nterra alla mia disastrosa catastrofa . . . (*Parte*)

Stef. Al diavolo tu ed il pazzo che sei. (*parte.*

Dott. Vado io... corro io. Bisogna conoscere l'origine di questo avvenimento. Eh! la cosa non mi par niente chiara.

SCENA XI.

Prospero, e detto.

Pros. Oh! che bisbiglio! che confusione signor Dottore.
Dott. Corri Prospero. Va subito all'ospedale de' Matti, e per mio ordine fa che vengano qui i custodi.
Pros. E perchè?
Dott. Se il signor Aurelio è quasi uscito di senno voglio subito trasportarlo colà.
Pros. Il mio padrone fra mattarelli? Badate...
Dott. Io so quel che so, dico quel che dico, e fo quel che ho da fare.
Pros. E volete?
Dott. Tuffarlo nell'acqua fredda, metterlo nella camera de' furiosi... incatenarlo se occorre. Si tratta del figlio di un amico, di un parente... Ma vai, o non vai?
Pros. Corro... volo... Oh! povero signor Aurelio! (*Parte*)
Dott. Mercè la mia dottrina conoscerò l'origine dell'alterazione del suo cervello, e fra 24 ore lo guarirò.

SCENA XII.

Elisa, e detto, poi Stefanello.

Elis. Padre mio soccorrete Aurelio egli fa cose da forsennato.

Dott. Vado, vado. Ora penserò io a tutto. . .
(*parte*)
Elis. Misera me! fosse Aurelio innocente?
Stef. Povero signor Aurelio! Chi poteva immaginare che la cosa terminasse così!
Elis. Stefanello, parla, che ne sarà di Aurelio?
Stef. Or ora lo conducono nello stabilimento de' Mattarelli . . .
Elis. Nell' ospedalè de' Matti! E bene . . .
Stef. Piano . . . ove andate . . .
Elis. Lasciami . . . vado dove mi porta il pentimento, il dolore, la disperazione. (*fugge*)
Stef. Ascoltate , . . Oh! povero me . . . vado a prevenirne il padrone . . . (*la segue*)

SCENA XIII.

Veduta interna dello Stabilimento de' Mattarelli. In prospetto Cancello di entrata sostenuto da un' alta muraglia, che chiude il recinto. All' intorno camere destinate per i matti.

Pulcinella dal Cancello.

Pul. Oh! poveriello a me! Vide addò cancaro m' ha mannato lo patrone! Ccà lassano li pazze senza cerevella sule. Mo nce n' era uno de guardia a la porta co na scoppetta de lignammo ncuollo. Io so passato, e m' ha fatto lo presentat' arme. Pò l' aggio addimmannato addò stava lo patrone, e la risposta è stata na mazzata ncapo co la scoppetta, che si la capo mia non era de lignammo,

e la scoppetta tosta comm' a lo fierro, m'avarria fatta la coppola comm' a nu granato. Auh! trovasse priesto lo patrone. Cò doje parole che lle dico l' acconcio io la capo.

SCENA XIV.

Elisa fuori di se, e detto.

Elis. Aurelio?... Aurelio?... Quale spaventevole luogo è questo? Chi qui mi condusse? Amore, sdegno, pentimento, o disperazione? Ah! Pulcinella?...

Pul. Misericordia....

Elis. Tu ancora qui?

Pul. Si, donna proterva peggio de la mal'erva. Vedi in quale stato, e tristo alloggiamiento haje arreddotte doje povere criature. Ma tremma! Lo patrone è ghiuto mpazzia? salute a me. Io non songo ciuccio pe fa la bastialità che ha fatto isso... mà nce chi tene li truone de 25 a carrino pe te li sparà ttì, ttà, ttrà, ttà, ttà, bù, ncapo.

Elis. Qual linguaggio è il tuo?

Pul. Linguaggio tribunalesco padulano. Che te cride ca io a Pavola me l' aggio fatta a magnà triffole? Aggio mparate llà paricchie sentenze, dinto a li paniette, e nfra l' autechella de Seneca sbenato, che dice

Da la femina donna ognor ti arrassa,
E si la vide la saluta, e passa.

Elis. Dimmi, Aurelio dov' è?

Pul. Ubi est? ubi est? Ncop pa a la luna, a farse na commertazione co l' uommene co li scelle.

Elis. Non l'hai tu veduto?

Pul. Io lo vaco trovanno pe vedè si lle pozzo acconcià lo squinternato cereviello. Ma me faccio mmaraveglia de te, che lo vaje trovanno, doppo che pe causa toja è asciuto pazzo.

Elis. Per me impazzito?

Pul. Già. Poveriello! ha sudato notte, e ghiuorno a Pavola pe difennere la lita de lo patre comme a no dottore, si non quanto a me poço manco; tornammo pe piglià possesso de vuje aute, e mmece de trovà la sentenza favorevole, trovammo n'atto d'appello, e la lite perduta.

Elis. Ma spiegami. Aurelio è ammogliato?

Pul. Ammogliato? Ammogliato con la moglie? E l osi profalare simile cosa, con la tua bocca di vipera? Noi siamo vergini in capillo tutti e due, come lo furono i nostri passati genitori.

Elis. Dunque è vero! Egli è innocente
Io cagion del suo deliro?
E ancor vivo, ancor respiro
Nè mi uccide il mio dolor.

Pul. Cuor peloso, empia ciaferra!
Disse buono Cicerone,
Ca la donna, sulla terra,
Sive femina puella,
Sempe all'ommo sbentorato
Che ha appriesso a la gonnella
Li malanne, la scajenza
L'avverzerio sempe dà.

Elis. Ah! favella, fido servo
Di fè un debito non tiene?

Pul. Oh! pe chiste cride a meno

Nnce n' avimmo in quantità.

Elis. La sua mano dunque a donna
Egli diede ....

Pul. Tu quà mano?

Elis. Egli è sposo?

Pul. Chiano, chiano;
Chi t' ha ditto chesto ccà.

Elis. Ei non è dunque impegnato?

Pul. Se mpignaje, ma lo scasato,
Si facette quarche pigno
Fu crudel necessità.

Elis. Mi confondi.

Pul. E tu t' asciutta

Elis. Tu ti mascheri, lo vedo.

Pul. Se, me mascaro mbautta.

Elis. Saper vo' se è maritato,
Mel ripeti, o Pulcinella ....

Pul. Come te che sei zitella
Un zitello io con lui sò.

a 2

Elis. Se di un crudo tradimento
Or la vittima son' io,
A che vale il pianto mio,
Se in lui più ragion non v' ha!

Pul. Pe te birba lo cerviello
N' ha mannato a la mmalora!
Na cannela appennetora
Lle faciste tu smiccià.

Elis. Ma dov' è Aurelio dico?

Pul. Va lo pesca, va lo trova!

Elis. Ov' è dico?

Pul. Pe ccà dinto
Stà abbuscannose cient' ova;
Cò cappuccio, e co la rota

Turre, turre, starrà a fà.

a 2.

Elis. Se di una donna misera
Ti muove il pianto amaro,
Corri, ti affretta rendimi
Chi il viver mio fa caro,
Chi morte mi fa il vivere
Se accanto a me non è.
Ah! la cagion son' io
Del crudo affanno mio....
Deh! per pietà ritrovalo
Tu lo conduci a me.

Pul. Vedi in qual sozzo tumulo
L'affritto aje tu arredutto,
E po me dice trovalo
Lengua de gammautto!
Uno non t'abbastava
N'auto tenive a bista?
Va trova de quant'autre
Ne tiene la provista!
Gatta crudel marzatica
Va scostate da me.

(*Elisa parte per l'interno dello stabilimento, Pul. resta.*

Pul. Ecco ccà po diceno ca le femmene so femmene! Si le femmene fossero femmene non farriano sta sorte de femmenate. Ma lo patrone nce corpa. Isso fuje lo ciuccio. Io nce lo diceva quanno stevamo a Paola. Non studià ncoppa a li prociesse, non penzà a Donna Luisa, fatte na partetella a tresette, o a lo zecchinetto. Gnernò sempe penzava a la lita, e a Donna Luisa, e bide chella che citazione a breve termene l'ha fatta.

SCENA XVI.

Dottore, e detto

Dott. (*parlando di dentro*) Vi dico che così voglio, e non si replica. Non si vesta da matto Aurelio, si lasci libero per lo stabilimento, e poi a suo tempo, se peggiora gli daremo il bagno di sorpresa. Oh! sei qui?

Pul. Pe disgrazia mia! Tenite sti quatto nennille ccà dinto?

Dott. Hai sofferto qualche cosa?

Pul. No mmalora de pazzo m' ha dato la scoppetta ncapo, e po Donna Luisa . . .

Dott. Come! Elisa è qui venuta?

Pul. Gnorsì.

Dott. (I miei sospetti si vanno verificando.) Vorrei da costui scoprire l' origine dell' abberrazione di mente di Aurelio.

Pul. Ah! chi lo boleva dicere, ca io, e lo patrone n' avevamo mpavola fatto perdere cervella a li judece, e mo na femmena ha fatto perdere le cervella a tutte duje.

Dott. Una donna? Ma dimmi, sai tu la origine di quest' abberrazione del Sig. Aurelio? Dandomene un barlume, mi metti nello stato di poter con sicurezza far uso della terapeutica.

Pul. Si me parlate turco io non ve capesco affatto.

Dott. Sai perchè Aurelio è abberrato?

Pul. Auto che abbeverato. Chillo se scenneva no quartarulo a lo juorno a Pavola de vino.

Dott. Non dico questo. Perchè è caduto nella mania.

Pul. È no piezzo che ne io ne isso non maniammo manco no callo.

Dott. Perchè e uscito pazzo. Ne sai tu il principio.

Pul. Lo principio? Mo ve lo conto. È cosa che farria chiagnere pure li criature nfasciolla.

Dott. Svelami il tutto.

Pul. Io e isso partettemo pe Pavola . . .

Dott. Un poco dopo.

Pul Lo patrone è asciuto pazzo . . . .

Dott. Prima.

Pul. Quanno arrevajemo a Pavola . . . .

Dott. Più avanti . . .

Pul. Arrevate ccà . . .

Dott. Prima . . .

Pul. Arrevate llà . . .

Dott. Dopo . . .

Pul. Oh! oh! fuss' acciso, io, tu, lo patrone, Pavola, lo tribunale, e quanta tastapuze nce stanno pare tuoje. Primma, avante, doppo, . . . e che me vuò fa perdere a me pure le chiancarelle? Io già le tengo mezè perdute; ossoria non capesce niente, e si me votano li mingrie me te piglio a uoglio, e te nzerro dinto a na pazzaria de cheste.

Dott. A me! bifolco indegno. Ho compassione della tua imbecillità altrimenti.... Ma, ti accomodo io per le feste. (*parte*)

Pul. Io mo si faceva na pazziata non aveva ragione? Ma vedimmo de trovà la patrone, e quanno po' non lo trovasse, ccà nce ha da stare la cucina, me nce mpizzo dinto, e voglio restà pazzo mente campo . . .

SCENA XVII.

Varj pazzi che escono a poco a poco dalle stanze, e detto.

Un pazz. Eh! ps, ps.
Pul. 'Chi è?
2 paz. ps, ps.
Pul. Purzì ccà.
2 paz. ps, ps.
Pul. Da llà. . . .
Pazzi. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah!
(*ridendo*)
Pul. Oh! mmalora! quanta pazze!
Sa che mazze aggio mo ccà.
Zitto, zitto, guatto, guatto
Vedè voglio de scappà.
1 paz. Mio padrone.
Pul. Schiavo vuosto.
Alt. paz. Oh! buongiorno.
Pul. Bonasera.
Alt. paz. Io son mastro di cappella.
Alt. paz. Son cantante d'alta sfera.
Alt. paz. Sò suonare il clarinetto.
Pul. Me consolo mberità.
Paz. Di sapere siamo specchio,
Di virtude siamo l'occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiamo tutti a crocchio.
E una bella sinfonia,
Con soave melodia
Pronta già la compagnia
Noi vogliamo qui suonar.
Ah, ha, ha, ha, ha, ha;
Brutta faccia ha questo quà.

Pul. Maro me addò so mmattuto,
Mmano a chiste so caduto;
Sa che guerra vide cca.
Paz. Tu ci aspetti? tu ci aspetti?
Pul. Non mi parto stongo ccà.
(*I pazzi partono di fretta*)
Pul. Sciorte cruda, sciorte fella!
Justo mo te vuò spassà!
Bene mio! pe na ciantella
Sto passanno chesto ccà.
Uh! ma tornano . . . fuimmo . . ,

I pazzi ritornano in maggior numero portando varii strumenti di musica.

p. di pazzi. Ferma là . . .
altri pazzi. Sì, ferma là.
Pul. Scappa scà, che buò scappà.
Che robb' è no contrabasso?
Clarinette, violine?
Stipatillo, e fallo fritto,
Li campane saccio schitto
Ndì ndà mbò sulo sonà.

Un pazzo entra, e gli presenta una campana con suo martello.

E sonammo a la' bonora
Mo ve voglio addecrià.

Qui i pazzi cominciano a suonare una sinfonia ciascuno imitando con la bocca lo strumento che tiene nelle mani, e Pulcinella li accompagna con la campana.

Ve vatta cancaro
Ve piglia panteco
Eussiate accise,

Murite mpise . . . .
Li scianche diavolo,
Li recchie ajmè!

I pazzi fuggono, Pulcinella li perseguita con la campana.

SCENA XVIII.

Elisa fuori di se, poi Aurelio da una delle stanze,

Elis. Inutilmente ho percorso questo luogo funesto. La umanità gemente, che qui si vede mi ha atterrita. Oh! tu cielo pietoso fa che io vegga Aurelio. Aurelio?... Aurelio?.. ove sei . . .

Aur. (*presentandosi con le braccia incrocicchiate avanti la stanza.*)
Chi mi chiama?

Elis. Ah! me infelice!
Che mai vedo? ei stesso? oh! Dio!

Aur. Chi tu brami?

Elis. Ah! mio tesoro . . .

Aur. Chi ricerchi?

Elis. Io manco, io moro
Vacillante il piè vien già!
(*barcollando, ed appoggiandosi ad una colonna*)

Aur. (*accostandosele, con voce compassionevole le dice*)
Perchè piangi sventurata,
Qual dolor così ti affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?

Elis. Io ricerco un infelice
Del cui mal la rea son' io . . .

Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha.

Aur. Come mai costui si chiama?

Elis. Egli è . . .

Aur. Parla . . .

Elis. (Oh! qual momento!)
Egli è Aurelio . . .

Aur. (*ritornando nella tristezza*)
È desso spento,
Giù nel baratro piombò!
Quell' Aurelio in me ravvisa,
Che di Amor nel vasto mare
Delle lagrime più amare
La bevanda omai gustò.
Una donna traditrice
Mi diè al cor mortal ferita . . .
Tolse a me ragione, e vita,
E nud' ombra or qui men vò.

Elis. Ah! deh! mira a piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu la misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò.

Aur. Ma tu tremi? . . a che tu piangi?

Elis. Io son lieta . . . . nò . . . t' inganni. . .
(*fingendo ilarità*)

Aur. Per me solo son gli affanni
Deggio io solo lagrimar.
Nella testa un fuoco m' arde,
Più ragion in me non sento,
Qui scolpito il tradimento,
D' un ingrata . . .

Elis. Aurelio . . . ah! no . . .

Aur. Il mio nome proferisti?
Di chi sei? . . .

Elis. Non mi ravvisi?
Son Elisa . . .
Aur. Và infedele! . . .
Fuggi, barbara, crudele
Spento sono omai per te.
a 2.
Aur. Dolente, e squallida
Ombra me vedi,
Fino nell'erebo
Perchè tu riedi
A farti gioco
Del mio dolor?
Ma va, Tesifone
Ti squarci il seno;
Aletto versivi
Il suo veleno,
Megera laceri
Quell' empio cor.
Elis. Ah! nò . . . deh! fermati
Sono innocente
I dì che furono
Chiama alla mente.
Al nume vindice
De' tradimenti
Adesso volano
Siffatti accenti;
E questo labbro
Sempre sincero
Torna a giurarti
L' antico amor.

SCENA XIX.

(*Pulcinella, conducendo D. Alfonzo, Dottore, Alberto, Stefanello, Serpina, e pratici — Detti.*

Pul. Priesto, ccà l'aggio lassato.
Dott. Ecco quì lo sventurato!
Alf. Figlio . . . figlio . . .
Alb. (Oh! acerba pena
Il mio cor resiste appena.)
Tutti. Questa scena di dolore
Il mio core opprime già.
Aur. (*rinvenendo*)
Ove son chi a me d'intorno
Calma appresta al mio dolore?
Ah! il ravviso è il genitore,
Che stringendo al sen mi và.
Tutti Di ragione una scintilla
Già destando in lui si và.
Aur. Ah, ah, ah . . . (*ridendo*)
Tutti. Ride?
Pul. Ride?
Dott. Allegramente.
Pul. Nè ch' è stato?
Dott. Guarirà.
Pul. Ci ho le mie difficoltà!
Dott. Riconobbe il genitore
Non v' ha dubbio guarirà.
Pul. Tu la sbaglie sì Dottore
Ci ho le mie difficoltà
Aur. (*guarda tutti tranquillamente*)
Oh! che bellissima
Scena è mai questa!

La compagnia
Mi par sia lesta,
E una commedia
Vò qui giuocar.

Dott. Quel che desidera
Noi coltiviamo:
Non ci opponiamo.

Tutti. Mi fa tremar.

Aur. Io sono il misero
Dolente Orfeo
Che la sua sposa
Viene a salvar.
Pluton tu sei . . . (*al padre*)
Tu sei Minosse. . . (*al Dottore*)
Tu Radamanto
Con guance rosse (*ad Alberto*)
Che dalle furie
Mi fai guidar. (*a Stefanello*)

Tutti. Zitti, tacciamo,
Non ci opponiamo,
A poco a poco
Si può calmar.

Aur. Questi è il trifauce
(*prendendo Pulc.*)
Terribil cane.

Pul. Te vatta cancaro
Vascia li mane.

Aur. A quattro piedi
Qui devi star.

(*facendo mettere Pulcinella curvato a terra sotto la muraglia.*)

Pul. Ma dico . . .

Aur. Presto,
Non mi sdegnar.

Or che la cetra ,
(*prendendo la coppola di Pulcinella, e figurando sia la cetra*)
Che i cor penetra
La sposa amata
Vengo a salvar.

Pul. Vide che storia!
Ans. Figlio diletto . . .
Dott. Zitto . . . cospetto!
Alb. Fratello . . .
Elis. Aurelio . . .
Aur. Che vedo! ah! . . .(*vedendo Elisa*)
Mostri terribili
Da me fuggite,
Tornate rapidi
Tornate a dite;
Che nuovo Dedalo
Nel ciel m' innalzo,
E mi precipito
D' Egèo nel mar.
(*corre, e facendosi scala degli omeri di Pulcinella rapidamente scala la muraglia, e si precipita al basso. I pratici lo seguono.*)

Tutti. Fermo , tenetelo . . .
Ascende rapido . . .
Pul. Misericordia . . .
Tutti. Quale spettacolo . . .
Ei si precipita . . .
Ei cade . . . ah ! . .
(*corrono tutti intorno a Pulcinella.*)
Tutti. Ah! va corri fido servo
Lo raggiungi per pietà . . . .
Nel delirio della mente
L' infelice perirà.

Pul. Perchiepetola briccona
Pure aje forza de parlà?
Da no pazzo io poveriello
N'aggio voglia d'abbuscà.
Jatevenne a la mmalora,
Jatevenne a fa squartà.

(*Pulcinella fugge, tutti lo seguono in confusione.*)

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Elisa, *poi Alberto*.

Elis. Tutti mi hanno abbandonata, e mi fanno ignorare il destino di Aurelio. Ma se egli fu vittima di un inganno, saprò scoprirlo, e ne farò vendetta.

Alb. (Eccola! Quegli occhi che mi resero colpevole, ora mi confondono, mi annientano!) (*va per partire*)

Elis. Signor Alberto anche voi mi fuggite?

Alb. (Rimprovero crudele !)

Elis. Tacete?

Alb. Io rispettava il vostro dolore . . .

Elis. Esso è immenso signor Alberto. I miei sospetti.

Alb. Sospetti ! (*palpitando*)

Elis. Mi decisi a darvi la mano di sposa, credendo vera la lettera di Aurelio, ma essa...

Alb. E bene . . .

Elis. Essa è falsa.

Alb. Falsa ! . . .

Elis. Si, ed io fui la vittima di un inganno. (*parte*)

Alb. (*rimane confuso ed avvilito*)
Un amor che mi fe ingrato
Saprò estinguere nel petto,
Soffogar saprò un affetto,
Che mi rese mancator.

Del mio nero tradimento
Un germano vuol vendetta,
Vendicarlo a me si aspetta,
Vendicarlo io ben saprò.
Scorderò quel caro oggetto
Che mi rese un traditor.
Da te lungi alfine andrò
O bell' angelo di amor.
Il mio fallo piangerò
Fin che uccidami il dolor.
Sol ti chiede per mercè
Il dolente e mesto cor,
Una lacrima per me,
O bell' angelo di amor. (*parte*)

SCENA II.

Strada.

Stefanello, poi Pulcinella.

Stef. L' affare si è fatto serio. Son corso come un daino, ma inutilmente in cerca del signor Aurelio. Comincio, veramente, a pentirmi del mal fatto, e temo che la burrasca non cada sulle mie spalle.
Pul. (Lo vi ccà)
(*Gli passa per avanti con sussieguo*)
Stef. Che intende di fare questo buffone?
Pul. Cammarà na parola.
Stef. A me?
Pul. A ossoria.
Stef. E vieni qui.
Pul. Gnernò viene tu ccà. So io che te chiammo all' obbedienzia.

Stef. Io non mi muovo di qui.
Pul. E io manco di ccà, e parlammo co lo portavoce.
Stef. Accostiamoci tutti e due.
Pul. Comme vuò. (*si accostano con lazzi*)
Stef. Che desideri?
Pul. Levame no dubbio. Tu da che si nato si muorto mai quarche bota?
Stef. Asino! se son vivo come potevo morire.
Pul. Nò, perchè se poteva dà che fusse stato acciso quarche vota, ed allora non te poteva accidere io. Ma già che non si stato acciso, aggio pensato de farte io stò piacere.
Stef. Sempre che apri la bocca per parlare bestialità affastelli.
Pul. Co le stanfelle te faccio ire iò. A li corte. Serpina è la mia, e la voglio. Io a Paola 'nfra l'aute bertù tribunalesche me mparaje de tirà a pretate, e a smanecchià. Si sì ommo va te piglia na ponta de Parige io mo piglio no spito, e accossì nce tirammo quatto botte storte. O tu accide a me, e te piglie Serpina, o io so acciso da te, e te la piglie tu.
Stef. Tù ài il coraggio di disfidarmi? E credi che Stefanello si avvilisca? buffone indegno.
Pul. A me boffettone? Appienne vestite de la mmalora.
Stef. Vado a provvedermi di spada.
Pul. E io pure. Guè lo manco pezzullo de lo cuorpo tujo ha da essere la capa sana sana.
Stef. Io voglio far diventare la pancia tua un crivello.
Pul. E io na scola maccarone.
Stef. Il tuo sangue correrà come un fiume.

Pul E lo tujo ha da parè no pantano. . .
Stef. A noi dunque . . . andiamo.
Pul. A nuje jammo . . .

SCENA III.

Dottore, e detti.

Dott. Piano . . . ove andate? che fu?
Pul. Oh! arrassete dottò, ca mo stammo co lo sango all' uocchie.
Dott. Avete rinvenuto il signor Aurelio?
Stef. Non signore, ma Pulcinella mi ha disfidato, ed io per onor mio ho dovuto accettare.
Dott. Come! tu disfidare Pulcinella . . .
Pul. Gnorsì, che te cride ca so scemo comm' a na vota? Partette tale, ma mo se addeventato na vera bestia indomita.
Stef. Andiamo . . .
Pul. Jammo.
Dott. Fermatevi. Per qual cagione vi disfidate?
Stef. Io ho ragione . . .
Pul. Gnernò, aggio ragione io . . .
Stef. Io.
Pul. Io.
Dott. Oh! corpo di Abaride, volete farmi saltar la mosca?
Dott. Piano, piano, ad uno, ad uno
Spiegherete a me l' affare:
Benchè avessi assai da fare
Pur vi voglio contentar.
Pul. Parlo io primma . . .
Stef. Signornò . . .

A me spetta . . .

Pul. Oh! chesto nò . . .

Stef. Lo vedremo . . .

Pul. La vedimmo.

Stef. Male assai la finiremo.

Pul. Male assai se fenarrà.

Dott. Ma insolenti, la pazienza
Per Ippocrate va via.

Pul. Pe nuje donca parla uscia,
E la cosa bona và.

Dot. Tu favella . . . (*a Stefan.*)

Stef. Eccomi quà
Questa mummia alessandrina
Questo brutto mostaccione,
Era amante di Serpina;
Veh! il bell' uom da far passione.
Parte, torna, e poi pretende
Che colei . . . già mi capite . . .
Mentre quella . . . ci s' intende
Dava fine ad ogni lite,
Mi disfida, e con la spada
Dobbiam fare un pò bah! ih!

Dott. Non capii la cosa bene,
Ma mi par che tu hai ragione.

Pul. Si Dottò mo si ciuccione
Zitto appila, e siente ccà:
Essa chella, anzi cotella
Primma a me dette lo core.
Io partette, resta chella,
Me facette llà dottore,
E nfrattanto ch' io vocava
La rea briffia preparava
Pe ritorno ad ùn paglietta
Un amabile ntorcetta

E po chisto babaluscio,
Mentre io tenea primera
Jetta nterra, e dice *fruscio!*
Si Dottò la cosa è nera,
Onne para, piglia, acchiappa
Nuje facimmo lo ih! bah! . .

Dott. Se non erro entrambi, dunque
La Serpina voi bramate,
E per questo cospettaccio
Vi stizzite; e disfidate?
Il consiglio mio sentite,
Ch' è consiglio portentoso,
Scelga lei fra voi lo sposo,
E la lite cesserà.

Stef. Io per me l' ho destinata;
Non ti piace? Crepa, schiatta.

Pul. Io me l' aggio ncaparrata,
Che no cancaro te vatta.

Stef. Veh! il bel naso di carcioffo
Deh! mirate il bel marcoffo. .

Pul. Belle gamme ha il signorino,
Pare proprio scoppettino.

Stef. Io la voglio . . .

Pul. La voglio io . . .

Dott. Piano, piano a chi dich' io. . .
Insolenti la creanza
Conoscete sì, o nò.

Stef. Pria di cederla mi appicco.
Sosterrò qualunque attacco.
Che la sposi questo micco
Non sarà corpo di bacco!
Brutto sciocco mammalucco
Credi tu che io sia di stucco?
Con la spada, o con lo stocco

Noi faremo tticche - ttacche
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

Pul. Sta a bedè ca a stò palicco
Mo l' afferro, pò lo sciacco.
Chillo naso, brutto micco,
Si cchiù parle te l' ammacco.
Tu vuò fare a me sto trucco,
Io non songo ommo de stucco;
Co la spata, o co lo stocco
Nuje farrimmo tticche - ttacche
E la bella Serpinella
A la fine io sposo, pò.

Dott. Tu sei sciocco, tu sè alocco,
Impugnare in man lo stocco?..
Perchè fare tticche ttacche?
Voi morite poffar bacco!
Non lo voglio, non si può.

(*Stefanello*, e *Pulcinella partono*)

SCENA IV.

Prospero, e *Dottore*; *poi D. Alfonzo.*

Dott. Ma vedete che impertinenti...

Pros. Signor Dottore, Signor Dottore.

Dott. Che vuoi?

Pros. Si è veduto finalmente il Sig. Aurelio, ma!..

Dott. Che accadde?

Pros. Girando per la campagna furioso, ed avendo incontrato un cacciatore, lo ha disarmato, e col facile di quello carico è stato veduto venire a questa volta.

Dott. Cielo! può avvenire qualche disgrazia. Si vegga con le buone di disarmarlo, e ricondurlo nello stabilimento.

Alf. Nello stabilimento? Nò Sig. Dottore. Ho parlato con un eccellente medico, e lo stesso mi ha consigliato di dargli un certo sonnifero. Addormentato che sarà, condurlo in mia casa, vestirlo de' proprj abiti, e fargli trovar tutto preparato per le sue nozze con vostra figlia, cagione del suo delirio.

Dott. Ed il Signor Alberto?

Alf. Mio figlio è contento di cedere al fratello la sua fidanzata. Egli partirà per la Toscana.

Dott. L'espediente sarà bello, ma io temo che non se ne ricavi nulla.

Alf. Il cuore mi predice bene. Prospero si faccia di tutto per ricondurre Aurelio in mia casa. (*partono*)

SCENA V.

Si vedrà venire dal fondo del teatro Aurelio mesto, e concentrato, a passi lenti, e misurati: porterà uno schioppo da caccia sulle spalle.

Aur. Ho girato inutilmente. Ove si è celata. Io non aveva un arma...... Ah!.. ora l' ho ritrovata. La ucciderò. Sì, la ucciderò. Non volle esser meco unita sulla terra, ed essendo io morto sarà meco qui, qui.... per forza, per forza -- Questo freddo che qui spira è minore di quel gelo che s'impadronì del suo cuore. E queste fiamme... sono quelle che

consumano il mio. Ma sento un calpestio?.. fosse lei... sì è dessa!... viene a questa volta correndo.. -- Elisa? -- Elisa? io ti ho ritrovata -- Vieni mia diletta Elisa. fra le mie.., (*correndo ed immaginando di abbracciarla, ma giunto presso la quinta si ferma, si arresta, ed esclama*) -- Nò.. nò.. scostati. Tu tradisti Aurelio, tu lo hai spinto nella tomba, ma egli dal fondo della tomba, medesima armato del fulmine di Giove ti uccide!. (*Inarca il fucile*) ah!... ov'è mai,. fuggì... fuggì...

Elisa! ahime! disparve!
Sparve?.. qui meco ell'era?
Ah!.. nella terza sfera
Fra nembi ascosa è già.
Ma perchè mugge il tuono?
Il ciel perchè si oscura?
Ah! geme la natura....
L'alma mancando và.
Morì... nò... nò... l'infida
Diè ad altri il cor mendace,
E d'Imeneo la face
L'inferno sol destò.
Fuggi... non ho germano,
Empia t'aborro omai!...
Crudeli! ai stanchi rai
Il pianto ancor mancò.
Ma che! sorridere
Ti veggo oh! Dio!
Ti seppe vincere
L'affanno mio?
Deh! vieni, libero
Respira il cor

Se un altra lagrima
Gli rende amor.
Si abbandona su di un sasso.

SCENA VI.

Pulcinella con lunga spada e detto.

Pul. M' aggio fatta mprestà sta spata, e sulo tenennela mmano me sento cchiù guappo d'Orlanno. Subbeto che ncontro Stefaniello lle dongo na botta storta, pò me metto nguardia, e si so acciso salute a me. Voglio fa vedè ca chi ha viaggiato quanno torna, torna valente, e guappo. . . . .

Aur. (*che alla mettà del discorso di Pulcinella si è rialzato, e lo ha guardato attentamente, gli drizza il fucile contro.*)
Posa subito quella spada.

Pul. Misericordia. Aiza la vocca fuss' acciso.

Aur. Posa quell' arma.

Pul. Ecco ccà. (*getta la spada*)

Aur. Ti ho pure una volta trovata.

Pul. E chesta è la disgrazia mia!

Aur. Sono andato un pezzo in cerca di te.

Pul. E ne potivevo fare lo manco.

Aur. Farne di meno? Oh! bella! Vorresti che il medico abbandonasse gli ammalati?

Pul. E che stò malato io?

Aur. Già.

Pul. Gnernò io stongo buono.

Aur. Tu sei ammalato, e voglio guarirti. La vedi? (*mostrandogli lo schioppo*) Questa è la medicina.

Pul. È na medicina ndegeribele.
Aur. Nò.
Pul. Ma io. . .
Aur. Nò. . . .
Pul. Io diceva. . . .
Aur. Nò !. no ! no ! Tu devi morire, perchè il morire quando non si ha cervello è il più bel piacere che possa darsi. (*inarca il fucile*)
Pul. Si patrò. . . io so Pulicinella pe carità..
Aur. Preparati. . . .
Pul. Oh ! poveriello a me!

SCENA VII.

Stefanello, e detti.

Stef. Che vedo!
Pul. Eccolo cca! Chisto è lo malato. . . (*afferrando Stefanello, e presentandolo ad Aurelio.*
Aur. Questi?
Pul. Gnorsì.
Stef. Che diamine fai?
Pul. Te vo sanà.
Aur. Vieni qui tu. Chi sei?
Pul. È lo malato.
Stef. Oibò, io sono Stefanello, e godo ottima salute.
Aur. Ma se l'ho detto. Tu sei l'ammalato non già questi.
Pul. S'ha puosto ncapo ca io stò malato, e chi nce lo leva cchiù.
Aur. Quello sai chi è? È quel malfattore, quel ladro.

(*inarcando lo schioppo verso Stefanello*)

Stef. Che ladro! Io sono Stefanello, sono il servo del sig. Anselmo vostro padre?

Aur. Padre? mio padre dicesti?.. Ove sono io! In qual misero stato sono ridotto?

Stef. Cielo! par che abbia un lucido intervallo.

Pul. Pare che s' acconcia.

Aur. Pulcinella?

Pul. Gnò?

Aur. Stefanello?

Stef. Signore?

Aur. Ove sono gli abiti miei? Andar così per la pubblica strada.

Stef. Perchè non andiam a casa?

Aur. È vero! ci manco da un pezzo!

Pul. (Llè potesse levà chella cancaro de scoppetta da lì mane.)

Aur. Sentite. Io non voglio entrare in casa per la porta comune.

Pul. E nuje trasimmo pe la porta carrese.

Aur. Se mi veggono possono mostrarmi a dito, e dire: Ecco il pazzo, ecco il povero Aurelio che non ha più cervello, ed io morirei per la vergogna.

Pul. Dice buono! Che ghiudizio, che ghiudizio.

Stef. E per dove volete entrare non v' è che quella sola porta.

Aur. Si potrebbe . . . . oh! la pensata è ottima. Si potrebbe entrare per lo balcone.

Stef. Ci vorrebbe una scala di legno.

Aur. Non fa bisogno.

Stef. Oimè!

Pul. Mo nce guastammo.

Aur. Pulcinella vieni. Salta tu prima da qui là.
Pul. Addò?
Aur. Sul balcone. Apri, entra nella camera, vedi se v'è alcuno, e poi porgimi la mano, e mi tirerai sù.
Pul. E comme zompo? che so fatto agrillo?
Aur. Va sul balcone o tiro...
Pul. Aspetta mmalora...
Aur. A noi..
Stef. Via, contenta il padrone.
Aur. Contenta il padrone, dice bene, presto salta tu. (*a Stefanello*)
Stef. Io? Signore..
Pul. E contenta lo patrone..
Aur. Saltate tutti e due.
Pul. Io non pozzo..
Aur. Saltate, o tiro...
Stef. Ajuto... *girando insieme abbracciati.*
Pul. Misericordia...
Aur. Dunque morite...

SCENA VIII.

Alfonso, *Dottore Alberto*, *Prospero e detti.*

Alf. Aurelio, figlio mio... (*lo disarma*)
Alb. Fratello, che fai?
Aur. Punisco i colpevoli. Io ardo, smanio mi struggo. Ho l'Etna nel cervello, il Vesuvio nel cuore, l'Ecla nelle vene. Datemi il mare... io mi beverò il mare in un momento.
Pul. Datele no varrilo da lacrema de la torre, abbasta che non spara.
Alb. Padre mio, opportuno è il momento.

Alf. Bevi Aurelio. (*dandogli a bere il sonnifero che conserva in un ampolla*) Bevi questo refrigerante liquore.

Aur. Si. . . lo bevo. . . anche che fosse il veleno di Cerbero. . . (*beve, e comincia gradatamente a serenarsi ed a dimostrar segni di sonnolenza.*)

Pul. Ora io mo non me credeva ca pazzo e buono lli piaceva chiarella.

Stef. Quella è un acqua, che se gli da per artifizio.

Pul. Ah! è l'acqua de Monzù Maurizio, mo capesco.

Aur. Io mi sento meglio. Il fuoco che mi struggeva si ammorza. Sostenetemi. . . Un peso grave mi cade sulle palpebre. -- Datemi la luce. . . datemi la pace del cuore. Sia pur quella del sepolcro io son contento.

Dott. Si conduca nelle sue stanze.

(*Aurelio è condotto dentro fra le braccia del padre, del Dottore, Prospero e Stefanello vanno appresso*)

Alb. Si salvi il fratello, e poi si fugga per sempre questo luogo. (*và appresso*)

Pul. E pure vi comme songo le cose! Io se sapeva ca pe sanà la pazzia ncera abbesuogno de Monzù Maurizio, me sarria fatto pazzo io pure, e me n' avarria vippeto no quartarulo lo juorno. (*parte*)

SCENA IX.

Camera corta.

Serpina sola; *poi Pulcinella.*

Serp. Ah! chi preveder poteva che dovea cominciar così bene questa giornata per finir poi così male. Non ho più veduto Pulcinella! Ora che ho scoperta la di lui innocenza, il mio cuore torna a sentire amore per lui. Ma eccolo!.. Arte di donna non mi abbandonare per poter calmare la sua col. lera.

Pul. Che mirano i miei ingrottati pupilli! Qui sei empio cor di coccodrillo?

Serp. Si signore son quì. Se vi piace resteremo, altrimenti ce ne anderemo.

Pul E bene. Andate, restate, tornate, a noi niente importa del vostro andamento, restamento, e tornamento.

Serp. Sappiamo che siamo l'odio vostro, che non ci potete vedere... ma... pazienza...

Pul. Andate.

Serp. Quando una donna è stata ingannata la colpa non è sua.

Pul. Andate.

Serp. Ma io... io... ho pensato ciò che debbo fare!

Con queste mani proprie
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi...
Voglio gettarmi a mare...
Ah! che mi viene a.. pian.. gere..
Per tan.. ta.. crudel.. tà...

Pul. Vanne, purzì e derrupate
Faresti il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Stò sfizio, stò piacere
Vedrei contenta, o sbriffia
La tua mortalità.

Serp. Fidatevi degli uomini
Donzelle semplicette!

Pul. Uommene jate appriesso
A femmene cevette!

Serp. Meglio essere civetta,
Che Corvo iniquo, e fello

Pul. Meglio essere no cuorvo,
Ch' essere pecoriello.

Serp. Dimmi perchè tant' odio,
Dimmi che ti ho mai fatto:

Pul. Longe, muscella barbara,
Io non son più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tittoli
Più per te far *mioà*.

Serp. (Ma veh! lo scioccone
.. Vuol fare il gradasso!
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna, se vuole
A tutti la fà.)

Pul. (Stà forte sta attiente,
Ca chesta te mpalla,
E comm' a n' agniento
Te fa arremmollà.
La femmena, e gatta
Sa sulo steccà.

Serp. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore,

Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core!
Semplicetta m'ingannai,
Benchè lungi pur l'amai
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacero, e calpesto
Vò scordare un traditor.

(*cava talune lettere le lacera e le calpesta.*)

Pul. (*cavando dal petto varie altre lettere.*)

Sommi numi. Queste foglie
Scritte fur da quella cana,
Che al mio fegato le doglie
Seppe dare l'inumana.
Mi scriveva: Pulcinella
Tutta è tua la coratella
Sol tu sei il mio pinzerò. . .
Cor briccone, e minzognero. . .
Vò stracciarle, indegna, voglio...
Nò... è meglio al casaddoglio
Andarmele a sballà. .

(*le conserva di nuovo*)

Serp. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti!

Pul. Perche ciuccio postiglione
Da costei me carriasti?

Serp. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.

Pul. Sta gallottola mpastata
Per i denti miei non fa.

a 2.

Serp. Se più in faccia mi guardi che il cielo
A me tolga la pace, ed il bene.
Che non possa, se voglia mi viene

Un marito mai più ritrovar.
(Ma il briccone di Amore si è fitto
Nel mio, petto, e mi sta a tormentare!
Non ho core, nol posso scordare,
Il suo sdegno calmar si dovrà.)

Pul. Si cchiù nfaccia te smiccio, vorria,
Che no truono a me ncapo sparasse:
Mpagliasegge, e mpanutè vajasse
A me pace maje pozzano da.
(Ma lassare stò muorzo non pozzo
Cannavola a cchiù d' uno fa fare:
Mo vedimmo, potesse arrangiare,
E la pace potessemo fa) (*partono*)

SCENA X.

Galleria illuminata in casa di D. Alfonso.

Si vedrà Aurelio vestito galantemente, ed assopito sopra una poltrona. Elisa, Dottore, D. Alfonso, Aurelio, Prospero, e domestici lo circondano.

Dott. Zitti. Gli effetti della mia cura sono stati efficaci.

Alb. O per meglio dire il liquore che se gli fece sorbire.

Alf. Mi pare che si vada destando.

Elis. Io tremo!

Alf. Sedetevi al suo fianco. Si sveglia.

Aur. (*svegliandosi, si volge, e vedendo che Elisa è seduta presso di lui, dà un grido di sorpresa.* Ah! . . .

Elis. Aurelio? che fu?

Aur. Ove sono io ? . . . Elisa. . . . tu al mio fianco ?
Elis Perchè non deve la sposa essere a te vicina.
Aur. La sposa ?
Alf. Qual maraviglia ?
Dott. Caro Aurelio , mia figlia mi confidò il suo cuore. Mi disse che da lungo tempo vi amavate, ed io postomi di accordo con l'amico Anselmo decidemmo di far la vostra felicità unendovi in matrimonio , e farti una dolce sorpresa.
Aur. Ma voi. . . mi diceste . .
Dott. Giungesti , ti addormentasti , e noi avendo riguardo alla tua stanchezza ti lasciammo riposare.
Aur. Ah ! . . . (dunque io ho sognato !) Elisa.
Elis. Aurelio ?
Aur. Se sapessi. . . un sogno fatale. . . ah ! . . . nò , nò resti sepolto nel mio cuore.

SCENA ULTIMA.

Pulcinella , Serpina , e detti.

Pul. Signure mieje , Signure mieje. . . Uh ! lo pazzo. . .
Tutti Zitto. . . .
Aur. Pulcinella , perchè ti spaventa la mia presenza.
Pul. Perchè tù. . . (*mentre Pulcinella va per parlare tutti gli fanno segno di tacere*) perchè. . io. . . perchè essa. . . perchè llorzignure. . .

Aur. Parla?

Pul. E non bide ca m' è venuto lo siquestro a la vocca.

Alb. Fratello impalma la tua Elisa. . . Io vado a partire.

Aur. Partire?

Alb. Si, io desidero veder la Toscana. Mi trattenne il dovere di figlio per non lasciar nostro padre solo. Ora egli in mezzo a voi menerà i suoi giorni felici, ed io... . Stefanello tu verrai con me.

Stef. Come volete (meno male che l' ho passata così.)

Aur. Elisa mia!

Elis. Mio Aurelio!

Aur. Dunque è ver! fu sogno il mio La mia sposa tu... sei quella. . .

Pul. Ncè voleva na nennella ste cervella p' agghiustà.

Elis. Deh! ti calma tua sposa son' io
Giunse alfine il bramato momento?
Ah! non reggo all' immenso contento,
Ah! non reggo a sì grato piacer.
A me tutto sorride d' intorno,
A te accanto son lieta, felice,
E quest' alma più omai non rammenta
I momenti di affanno, e dolor.

Tutti Vivi lieta, felice contenta
Scorda alfine l' affanno il dolor.

Fine della Commedia.